

LA 5A ELETTRATECNICA 55 ANNI DOPO

QUELLI DEL SESSANTANOVE

Il Professore, l'Ingegnere e noi
alle prese col senno di poi
di metà secolo e un lustro
e un po' più del tempo nostro
abbiam fatto ricordo
a Matera, in via San Pardo,
là dove l'Itis Pentasuglia,
di Lucania presidio, e di Puglia,
fu condominio vero di talenti,
fucina di periti e di docenti.

In Quinta A nel sessantanove
in 32 prendemmo strade nuove,
elettrotecnici col diploma in mano
maturi, pronti a guardar lontano,
in sessantesimi primi candidati
ai nostri esami appena riformati.
E il 2024, la sera di Ognissanti
ci siamo riabbracciati in tanti,
nel viso uguali solo quanto basta
per rivivere i momenti e le gesta
di quegli anni volati come vento
tra una turbina e un avvolgimento,
amperometri collegati in serie
e in parallelo sogni, Roma e materie.

C'erano con Demma e Galgano
Guida e Labarile, il santermano,
c'era in prima fila Ciccio Lamacchia,
il nostro capitano senza macchia
e Locantore e Moliterni affiancati
al lungo tavolo dei rimpatriati,
poi Nicoletti e il prode Orlando,
e Paolicelli sopraggiunto in pista
barba lunga e chioma d'artista,
e il Quatraro laertino e di rimando,
tra voci in coro fino a far brusìo,
il Romano di Laterza che son io,
poi come ai tempi belli Trevisani,
riga di lato a stringere le mani.

Al centro dell'allegria tavolata,
i nostri prof compagni di serata:
Pentasuglia con la voce intento
a richiamar poeti e Ottocento,
e Ferrandina, con elettrica misura,
sguardi e nomi a ripassar con cura:
maestri loro di vita e di docenza,
letteratura mista ad impedenza,
con noi come un tempo tra i banchi,
cambiati tutti e nei capelli bianchi,
ma dentro come circuiti attraversati
da cariche, storie e pensieri andati.

Abbiamo ripercorso giorni passati
come bene sanno fare i pensionati,
ciascuno di sé e di suo a raccontare
ognuno l'altro attento ad ascoltare,
mentre via cell da lungi arrivava
il saluto di chi assente messaggiava,
voci vicine seppure in lontananza,
alle nostre unite da mutua induttanza:
Contini e Martemucci da Milano
e altri a seguire, a mano a mano,
come Lionetti, Oliva e Viggiano, tristi
perché fermati in corsa da imprevisti.

Così è tornato l'elenco a risuonare,
nell'ordine chi non c'era ad appellare:
Antezza, Bottega, Bruno, Epifania,
Lalinga e quindi Ligurgo sulla scia,
e poi Matilde, Montemurro, Simone,
Sportelli e Terranova in successione,
e Vitucci sulla coda, a fine lista,
pronti domani a dire: è qui la festa.
Tutti, tranne Andrisani e Braia,
compagni andati in età ancor gaia,
tutti a rivederci quanto prima,
alla lettera, non solo per la rima,
con il Prof in tema come allora
e l'Ing da 90 e più senza paura:
a ritrovarci, se dato ci sarà,
ancora insieme in quella Quinta A.

Francesco Romano (Matera, 1 novembre 2024)